

## QUESTO LIBRO SU ROMA: IL PERCHÉ E IL COME

Ero un grande fan di Fellini e, quando venne a Parigi nel 1956 per presentare *I Vitelloni*, volli incontrarlo. Gli eroi erano ancora accessibili a quei tempi. Chiamai il suo albergo: "Mr Fellini s'il vous plaît" e loro me lo passarono. "Ho appena completato un libro su New York e mi piacerebbe mostrartelo". Fellini rispose: "Vieni domani alle 16" e io ci andai.

Lui mi disse "Lo sai che c'è una versione italiana? Io ne ho una copia sul comodino. Mi piace molto". E abbiamo parlato. Dopo qualche minuto Fellini mi chiese

"Perché non vieni a Roma a lavorare sul set del mio nuovo film? Fammi da assistente".

Non avevo mai assistito alla realizzazione di un film e non avendo assolutamente idea di cosa facesse un assistente regista, glielo dissi. E il maestro: "Nessun problema, se non sto bene, le riprese le fai tu". Toccò quindi a me dire "Nessun problema. Allora, quando si parte?". "Iniziamo fra un paio di settimane" fu la sua risposta.

E così, dopo due settimane, io e mia moglie Jeanne arrivammo a Roma. Un amico ci prestò il suo appartamento.

Ben presto iniziai a imparare alcune cose sul cinema, in particolar modo sul cinema in Italia. Ho sempre saputo che quando qualcuno dice "nessun problema" c'è da stare in guardia. Dapprima scoprii che Fellini aveva almeno una mezza dozzina di assistenti. Poi Giulietta si ruppe una gamba. Come se non bastasse, il padre di Fellini era appena venuto a mancare. Infine, come al solito, c'era ancora da sistemare la questione dei finanziamenti. Il film in questione era *Le notti di Cabiria*. Il casting non era ancora stato completato: c'era bisogno di reclutare altre puttane. Ma per quello non c'era davvero alcun problema. Per trovare delle puttane disposte ad apparire nel film feci un giro con Fellini nei luoghi in cui solitamente offrivano i loro servizi. Il mio compito era di fotografare le possibili candidate mentre qualcun altro prendeva i nomi e numeri di telefono. E poi si era già sparsa la voce. L'ufficio era pieno di puttane e magnaccia. Con un gran sorriso, Fellini mi disse in inglese "Questo magnaccia è il più infimo bastardo di Roma". L'uomo ringraziò e mi seguì in corridoio chiedendomi di mettere una buona parola con il maestro.

Il film subì un ritardo. Cosa fare? Restare e aspettare l'inizio delle riprese o tornare a Parigi? Siccome l'attesa poteva durare anche due mesi, decisi di restare e, perché no, catturare delle immagini di Roma e realizzare un libro. Ne avevo già completato uno su New York, ma si trattava della mia città natale e il libro era una specie di autobiografia. Come potevo dare un senso fotografico a una città che conoscevo appena e dove parlavo a stento la lingua? Ma questo è il problema della fotografia in generale. Avevo voglia di fare un tentativo - dopotutto la New York in cui ero cresciuto era per un terzo italiana e a scuola bazzicavo con i ragazzini italiani con cui mi scambiavo dei gran vaffanculo tutto il giorno. Inoltre, ben presto scoprii che davanti alla macchina fotografica i romani avevano un atteggiamento molto simile a quello dei newyorchesi: tutti pensavano di meritare di essere immortalati, di poter essere degni protagonisti di una fotografia. Nessuno domandava "perché?" o "perché proprio io?". Anche in questo caso, nessun problema. Ben presto trovai degli amici disposti ad aiutarmi e farmi da guida: Pasolini accettò di scrivere i testi, Moravia mi mise in contatto con il direttore della sua rivista *Tempi Nuovi*,

Franco Cagnetta, Zavattini e Laura Betti si offrirono di darmi una mano e nel giro di poco tempo, mi sentii davvero a casa. Per 8 settimane fui ovunque e iniziai persino a parlare italiano. Le riprese di *Cabiria* finalmente presero il via, ma ora ero più preso dal mio progetto personale, una Roma fai da te.

*William Klein*

Introduzione al libro *Roma + Klein*, Contrasto